

Esercizi spirituali

Terza meditazione

GEREMIA

**La fede come apertura
all'impossibile di Dio**

«1 [1] Parole di Geremia figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino.

[2] A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda, l'anno decimoterzo del suo regno,

[3] e quindi anche al tempo di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undecimo di Sedecìa figlio di Giosìa, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme avvenuta nel quinto mese.

[4] Mi fu rivolta la parola del Signore:

[5] “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

[6] Risposi: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane”.

[7] Ma il Signore mi disse: “Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò.

[8] Non temerli, perché io sono con te per proteggerti”.

Oracolo del Signore.

[9] Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse:

“Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

[10] Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare”».

Del profeta tragico, così è definito Geremia – anche se è incerta la derivazione verbale del nome *Yirm^eyâhû* –, possediamo molte notizie biografiche. Quasi certamente, il redattore finale, forse lo stesso discepolo Baruc, ha raccolto accuratamente gli scritti e le predicazioni del giovane profeta. Probabilmente, Geremia è nato tra il 650/655 ed è morto nel 587: la sua predicazione avvenne attorno alla metà del sec. VII a.C. Egli dominò con la sua personalità religiosa e profetica il periodo finale del regno di Giuda che crollò con la distruzione di Gerusalemme nel 587, attraverso la forza dirimpente dell'esercito babilonese agli ordini del re Nabucodonosor. Proprio perché vissuto in un periodo molto turbolento della storia d'Israele, Geremia è definito il profeta tragico, l'uomo dai violenti contrasti, non solo religiosi, ma anche politici, con il suo popolo e specialmente con le classi dirigenti. Per questo profeta, come d'altronde per ogni autentico messaggero di Yhwh, la salvezza storica passava attraverso una rinnovata fedeltà all'alleanza con Yhwh e mediante l'ascolto fecondo e sincero della voce del profeta che ne indicava le vie. Molte parole dure (che il profeta pronuncia nei confronti del popolo e a volte anche di Dio, fino a maledire il Signore) sono una confessione ad alta voce – un pensare in pubblico – nell'intento di manifestare un personale e forte disagio ad essere profeta e soprattutto annunciatore di sventure e di castighi.

Il libro che raccoglie la predicazione e l'attività profetica di Geremia è ricco di spunti personali, quasi una sorta di diario, di appunti o di confessioni, che consentono di delineare in qualche modo la sua vicenda umana e spirituale; inoltre, il libro che porta il suo nome contribuisce ad arricchire l'informazione storica del periodo in cui ha esercitato il suo ministero profetico. È certo che leggere il libro del profeta Geremia significa entrare proprio dentro il suo vissuto, nel suo intimo, nelle sue lotte, nelle sue reazioni all'ambiente e alla sua missione. Il contatto con Dio, il ruolo della profezia,

la difficile missione ricevuta, le prove e i pericoli a cui il profeta Geremia fu sottoposto sono nel testo resti attraverso l'intreccio di eventi, preghiere, considerazioni, riflessioni a voce alta, proteste e quasi maledizioni che lasciano senza respiro. Il tutto è reso efficace attraverso un linguaggio esistenziale e un tono di voce per certi tratti accorato, armonico, umile e, per molti altri, acceso, pungente, ironico, refrattario a ogni invito alla prudenza e alla calma.

Si può dire, senza sbagliare che, attraverso la storia di Geremia – una vera passione per Dio e per la sua Parola –, la profezia non fu soltanto un “messaggio”, bensì una “vita”. Infatti, per volere divino, su Geremia pesò la maledizione di ognuno, sicché, umanamente parlando, la sua vita fu una vera disgrazia (cfr. Ger 15,10). La vocazione profetica lo ridusse a un segno di contraddizione (cfr. Ger 20,8), avendolo Dio costituito “saggiatore” del suo popolo (cfr. Ger 6,27) e «amante dei propri fratelli» (cfr. 2Mac 2,1ss; 15,14-16); sicché Dio lo scongiura di smettere di pregare perché la sua giusta ira si possa sfogare (cfr. Ger 7,16; 11,14; 20,8; Mt 16,14). Diversi autori cristiani antichi videro in Geremia il prototipo del servo sofferente, di Gesù Cristo, morto per tutti.

1. Alcuni cenni biografici

Il nome *Geremia* (*Yirm^eyâhû*) è descrittivo-teoforico: la spiegazione più plausibile è data dal verbo *ramah* (“innalzare” o anche “gettare”) nella forma temporale imperfetta *Yirm^eh*, a cui si aggiunge il nome di Yhwh (*Jahû*). Il senso del nome potrebbe essere questo: “Colui che viene innalzato da Yhwh” (in senso soggettivo) o anche “Colui che innalza Yhwh” (in senso oggettivo). Quasi certamente, guardando alla missione di Geremia, i due significati si richiamano e si completano reciprocamente. Di fatti, da un lato, Dio innalza Geremia alla missione profetica per mezzo della sua singolare vocazione e, dall'altro lato, Geremia, accettando la chiamata, innalza o esalta Yhwh predicando la sua giustizia nel punire, la sua misericordia nel perdonare e nel mantenere le sue promesse sino alla restaurazione del popolo attraverso il regno messianico. Il padre di Geremia, Elcia, apparteneva alla casta sacerdotale e quindi anche il nostro profeta era sacerdote. Forse, la famiglia di Geremia apparteneva alla discendenza di Abiathar, il sommo sacerdote che, coinvolto con Adoniah nella successione al trono di David contro suo fratello Salomone, fu da questi allontanato ed esiliato nel territorio di Anathoth, oggi Tell Kharrubeh, villaggio a 5 km a nord di Gerusalemme (cfr. 1Re 1,25; 2,26-27).

Pur non conoscendo l'anno di nascita del profeta Geremia, probabilmente, a partire dal dialogo avvenuto tra lui e Dio (cfr. Ger 1,6), per la sua chiamata, si può pensare che egli avesse circa vent'anni quando iniziò la sua missione. Il fatto che più incide nella vita di Geremia, dopo la vocazione, è la proibizione da parte di Yhwh di sposarsi (cfr. Ger 16,2). La proibizione ha un carattere simbolico: il celibato, sia imposto, sia volontario, equivaleva all'eliminazione dalla comunità e, quindi, all'esclusione dai beni e dalla discendenza messianica.

Geremia, concittadino di leviti e di preti esiliati, simpatizzò con le loro tradizioni legate a vecchi luoghi di culto sin dal tempo dei patriarchi, contro la presunzione del clero ufficiale di Gerusalemme che pretendeva di centralizzare il culto. Si trovò, dunque, sulla scia dei conservatori del regno del nord, contestatore naturale di ogni sistematizzazione e anticonformista. Così, preannunciò la distruzione del tempio di Gerusalemme (cfr. Ger 7,14), inveendo contro ogni formalismo e divenendo critico nei confronti dei pastori ufficiali. Geremia è un profeta attaccato alle vecchie tradizioni del regno del nord e crebbe in un ambiente familiare di contestazione. Egli apparteneva, d'altronde, alla vecchia tribù di Beniamino. Sente forte il legame con Samuele e Silo e ricorda la sua terra a partire dal riferimento a Rachele (cfr. Ger 31,15-18).

2. Un giovane che si lascia sedurre da Dio

Quando Geremia fu chiamato da Yhwh, egli si definì “ancora giovane”. Qui il termine “giovane” (*na'ar*) non si riferisce tanto all'età quanto, piuttosto, all'im maturità psicologica. Tuttavia, ripensandoci poi meglio, Geremia si convinse che in fin dei conti a quella missione era stato quasi predestinato da Dio sin dal seno materno (cfr. Ger 1,5), e sentì che la sua realtà profetica non agiva, come negli altri chiamati che lo avevano preceduto, dall'esterno, ma gli penetrava fino al midollo delle ossa (cfr. Ger 20,9) e diventava dentro di lui come un fuoco divorante, tanto che si sentiva ghermito da Dio, quasi contro ogni suo volere e decisione (cfr. Ger 20,7-9). Si convinse, allora, che la sua missione profetica non gli era stata offerta da Dio perché liberamente l'accettasse o no (cfr. 1Re 22,20-22; Is 6,8), ma come un destino-chiamata ineluttabile della sua vita, simile al profeta suscitato da Dio, secondo la pericope di Dt 18,18: «io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò».

Geremia fu chiamato da Yhwh nel tredicesimo anno del regno di Giosia (forse nel 627). Tuttavia, al contrario di Isaia, il nostro profeta tragico non mostrò di avere nessun sentimento di timore e di tremore nei riguardi del Santo che l'investì, né alcun sentimento di colpevolezza e d'impurità nei riguardi di Dio. Si direbbe un mistico già da tempo abituato alla visione divina, come se quella della vocazione non fosse stata la prima, ma il sigillo di una vita di estasi e di contatti con il Signore. L'unica sua preoccupazione fu quella di non essere all'altezza della grande missione a cui si sentiva predestinato. Si tratta di un timore che sentì ancora verso la fine del suo apostolato.

Proprio dal dialogo con il Signore, emerge la forte tensione insita nel cuore di Geremia tra il profeta e l'uomo. Geremia avvertì tutto il peso della sua missione che fu veramente difficile. Egli reagì spontaneamente nei confronti di Dio e solo quando Yhwh insistette nella sua scelta il profeta si sottomise alla volontà divina, pur prevedendo insuccessi e amarezze. C'è, in Geremia, fin dall'inizio della sua chiamata-missione, una tragica lotta tra il sentimento e il dovere, tra il suo carattere e la difficile missione. Geremia, però, sente nel proprio cuore un fuoco divino che non può contenere e sente ancora che chi lo chiama è un seduttore che trascina, ma che nello stesso tempo è forza e rifugio (Ger 20,7-12):

«20 [7] Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto forza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si fa beffe di me.

[8] Quando parlo, devo gridare,
devo proclamare: “Violenza! Oppressione!”.

Così la parola del Signore è diventata per me
motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.

[9] Mi dicevo: “Non penserò più a lui,
non parlerò più in suo nome!”.

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.

[10] Sentivo le insinuazioni di molti:

“Terrore all'intorno!

Denunciatelo e lo denunceremo”.

Tutti i miei amici spiavano la mia caduta:

“Forse si lascerà trarre in inganno,
così noi prevarremo su di lui,

ci prenderemo la nostra vendetta”.

[11] Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso,

per questo i miei persecutori
cadranno e non potranno prevalere;
saranno molto confusi perché non riusciranno,
la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.
[12] Signore degli eserciti, che provi il giusto
e scruti il cuore e la mente,
possa io vedere la tua vendetta su di essi;
poiché a te ho affidato la mia causa!».

Il profeta Geremia, con serenità e consapevolezza, accetta di bere il calice amaro e di diventare per Dio e per gli uomini un segno di contraddizione (cfr. Ger 15,10; 20,8). Quando Gerusalemme fu assediata nel 587, Geremia predicò la resa come unica via della vita, ma tutti lo accusarono di disfattismo: così egli pagò con la sua vita, con l'esilio.

Cosa dire del carattere di questo profeta? Geremia fu un timido campagnolo, un emotivo, dotato dalla natura di una singolare sensibilità, con reazioni vivaci, specialmente di fronte a eventi pericolosi e dolorosi. Fu un impulsivo: con facilità diede segni di impazienza e d'insofferenza verso i nemici e persino verso Dio, cadendo spesso in atteggiamenti contraddittori. Infatti, da una parte si lamentò con il Signore per il modo come lo trattava, dall'altra, però, affida a lui la sua causa. Ancora, a volte si sente avido del contatto con il Signore e altre volte, invece, è indignato contro di lui fino a insultarlo (Ger 15,16-21):

«**15** [16] Quando le tue parole mi vennero incontro,
le divorai con avidità;
la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,
perché io portavo il tuo nome,
Signore, Dio degli eserciti.
[17] Non mi sono seduto per divertirmi
nelle brigate di buontemponi,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,
poiché mi avevi riempito di sdegno.
[18] Perché il mio dolore è senza fine
e la mia piaga incurabile non vuol guarire?
Tu sei diventato per me un torrente infido,
dalle acque incostanti.
[19] Ha risposto allora il Signore:
“Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò
e starai alla mia presenza;
se saprai distinguere ciò che è prezioso
da ciò che è vile,
sarai come la mia bocca.
Essi torneranno a te,
mentre tu non dovrai tornare a loro,
[20] ed io, per questo popolo, ti renderò
come un muro durissimo di bronzo;
combatteranno contro di te
ma non potranno prevalere,
perché io sarò con te
per salvarti e per liberarti.
Oracolo del Signore.
[21] Ti libererò dalle mani dei malvagi
e ti riscatterò dalle mani dei violenti”».

Il profeta Geremia si comporta con i compaesani come un agnello, ma appena scopre le loro trame chiede freddamente a Dio di essere vendicato. Così, per i nemici è pronto a pregare, ma nello stesso tempo scaglia imprecazioni e minacce. Comunque, affida sempre a Dio giudice di attuare la vendetta richiesta. Nella sua condotta si apparta deliberatamente, ma poi soffre nel sentirsi isolato. Nei suoi sentimenti vibra al pensiero di un fidanzamento, come anche al ricordo di caste fanciulle, al desiderio di una famiglia, alla bellezza idilliaca di una veste nuziale e poi si segrega dagli uomini e dalla vita domestica, vivendo la vita celibataria. È forse, Geremia, un egocentrico raffinato? Uno che è vittima delle sue frustrazioni psicologiche? In realtà, è un uomo innamorato della Parola di Dio, un perseguitato per amore e per fedeltà all'alleanza.

La vita di Geremia fu una vera *via crucis*: uomo dei dolori, profeta tragico, sollevato soltanto da gioie di carattere spirituale. Fu una specie di Crocifisso che s'impegnò a compiere la volontà di Dio per il bene della sua gente. Geremia, infatti, si lanciò verso il suo calvario, bruciante d'amore per la sua terra distrutta. Fu pieno di compassione per le sventure capitate al suo popolo e per questo fu ricco di minacce per i nemici. Fu il profeta che annunciò la nuova alleanza, il ritorno in patria, la sopravvivenza del resto d'Israele (Ger 31,1-14).

Durante la sua vita, il profeta Geremia non ha raccolto dove aveva seminato. Ma ha lavorato per l'Israele dell'avvenire, associato com'era al divino vasaio il quale, dopo un vaso mal riuscito, potrà rifarne uno interamente nuovo (cfr. Ger 18,4). Renan è arrivato a dire che senza quest'uomo straordinario la storia religiosa dell'umanità avrebbe avuto un altro corso¹.

Alla luce della vita e della missione del profeta Geremia, possiamo chiedere al Signore, con cuore sincero, di lasciarci sedurre dalla sua Parola, dal suo amore infinito, e di sperare la salvezza per tutti.

3. Qual è il messaggio di questo profeta?

Si possono individuare almeno quattro punti salienti del messaggio di Geremia utili per la nostra riflessione in questi giorni che vi preparate al Capitolo generale:

a) L'uomo di fronte a Dio: è quanto testimoniano i dialoghi e le confessioni di questo profeta. Ci troviamo sempre alla presenza del Signore. Geremia aveva una grande consapevolezza di questo mistero. Geremia sa che Yhwh è il Dio della storia che ama l'uomo fino a innamorarsene. Dio è colui che si lega per sempre al suo popolo, fino a iscrivere nel cuore della sua gente l'alleanza. Dio si serve di tutti, anche di re e usurpatori. A Dio, l'uomo si può rivolgere sempre come a un padre, con affetto e pietà, manifestandogli tutti i risvolti della sua anima, ogni suo stato d'animo. A Dio possiamo presentare i nostri dolori, ogni affanno e preoccupazione. In un certo senso, per Geremia, anche una bestemmia diventa una preghiera! La preghiera come dialogo con Dio è sempre efficace. Geremia invoca il Signore per la sua gente, per chiedere vendetta, per essere liberato, per non morire. Geremia è un maestro di dialogo con Dio: egli sa che solo quando lui stesso ritornerà a Dio, si convertirà alla logica della Parola che rivela, purifica e salva, il popolo d'Israele lo ascolterà e ritornerà al Signore.

b) È forte, nella predicazione di questo profeta, la critica al culto esteriore. Occorre superare i vecchi ideali del Sinai: c'è in gioco la promessa del cuore nuovo, della nuova alleanza.

c) La durezza del cuore e il peccato: è necessario un ritorno sincero al Signore, con tutto il cuore. Geremia constatò il triste fallimento della riforma di Giosia. E così si diede in proposito egli stesso la risposta: «Cambia forse un Etiope la sua pelle o un leopardo la sua picchiettatura? Allo stesso modo, potrete fare il bene anche voi abituati a fare il male?» (Ger 13,23). A causa della durezza del cuore, tutti gli uomini si sono allontanati da Dio e hanno abbandonato la sorgente di

¹ Cfr. E. RENAN, *Histoire du peuple d'Israël* (1893), III, Paris, 153.

acqua viva e si sono scavati cisterne screpolate che non possono contenere acqua (cfr. Ger 2,13). Il popolo ha vagato qua e là, dimenticando perfino la voce del Signore. Così, gli uomini hanno fatto le loro scelte e sono caduti nel peccato che è errore, malvagità, iniquità, ribellione, empietà, scelleratezza, depravazione. Geremia parla di caparbieta del cuore (*š^erirût*) e di ostinazione nel male. L'uomo resta argilla nelle mani del vasaio.

d) Il profeta, però, annuncia la ricreazione profonda dell'uomo: occorre tornare a Dio con tutto il cuore perché Yhwh cambi questo cuore di pietra in cuore di carne (cfr. Ger 24,7). La conoscenza di Dio avviene attraverso il cuore nuovo. Questo ritorno a Dio è sempre opera divina, cioè, frutto della grazia. Il ritorno a Dio non consiste in uno sforzo etico di conversione da parte della volontà umana, ma in un dono gratuito del Signore. Geremia sogna una religione libera da ogni autorità e istituzione. Tutto ciò che in passato era valido (regalità, tempio, nazione) era definitivamente crollato. Dio darà pastori nuovi e il germoglio giusto. Geremia ha sognato una religione libera da ogni istituzione nazionalistica e intimidata nel cuore di tutti gli uomini. La Legge non sarà più una carta che si consulta bensì un'ispirazione interiore che renderà più facile la vita religiosa e morale (cfr. Ger 31,33). Geremia sviluppa e imposta il nuovo futuro del popolo abramitico nell'ambito dell'alleanza definitiva tra Dio e il suo popolo.

4. La vocazione di Geremia

Guardiamo ora più da vicino alla vocazione del profeta Geremia che è riportata nel primo capitolo ai vv. 1-10.

vv. 1-3: Il racconto della vocazione di Geremia si apre con il riferimento agli atti-parole-azioni-simboli (*dibrê*) che esprimono tutta la sua vocazione-missione e vicenda umana. L'attività di Geremia si svolse, quasi certamente, tra il 628-627 (l'anno tredicesimo di Giosia 8640-609) e il 587-586, anno della distruzione di Gerusalemme e undicesimo anno di Sedecia (598/597-587/586). Dopo questa data, Geremia fu trascinato in Egitto dai suoi compatrioti, e continuò la sua attività a Tarni. Il mese quinto corrisponde al periodo luglio/agosto. È Dio che prende l'iniziativa di parlare al suo profeta. È Yhwh che rivolge a Geremia la sua Parola. La profezia tocca la storia nel suo concreto svolgersi e la presenta innanzi a Dio. Geremia coglie in quella difficile situazione storica e politica del suo popolo la presenza e la volontà di Dio. Egli sa leggere i segni dei tempi e fare una lettura escatologica della situazione reale in cui viveva la sua comunità. D'altronde il vero profeta non rassicura, non lega a sé il popolo donandogli false speranza, ma prova solamente ad aprire un varco nel buio della storia presente, sfrondando il muro di caligine provocato dal male e dei peccati commessi dal popolo medesimo!

vv. 4-10: Geremia è eletto profeta. Si tratta di una chiamata originalissima, unica, autentica e personale. La stessa vocazione d'Isaia (cfr. Is 6,5-13) non raggiunge la profondità teologica e messianica di quella di Geremia, né la pericolosità della missione cui egli è destinato. Solo in Geremia si trovano presenti e saldamente connessi tre motivi: elezione fin dal seno materno; un'ampiezza di missione che valica i confini d'Israele; la sofferenza interiore ed esteriore che comporterà la fedeltà alla sua missione.

I verbi *formare*, *conoscere*, *santificare* e *costituire* pongono l'uomo, la vita e l'attività entro il cerchio dell'onniscienza e dipendenza divina. Prima ancora che Geremia nascesse, era già nella volontà-conoscenza-elezione di Yhwh. Geremia è stato già santificato, cioè riservato per un incarico particolare, per una missione speciale. È stato scelto-consacrato ("messo a parte") da sempre. Dio ha costituito Geremia profeta per le genti, cioè come un *nabi*, un interlocutore tra mandante e destinatario, il portavoce del Signore. Al profeta è affidata la Parola di Dio. È questo l'unico strumento di cui Geremia si può servire.

L'incarico affidato da Yhwh a Geremia non è il generico richiamo all'osservanza dello jahwismo, è qualcosa di più radicale e difficile, ossia complesso: è espresso con una serie di sei verbi, di cui quattro negativi (*sradicare, demolire, abbattere e distruggere*) e due positivi (*edificare e piantare*). Sono verbi ministeriali che acquistano il loro pieno valore in dipendenza dalla volontà divina espressa nell'*oggi stesso ti stabilisco*. A questi verbi, poi, come fossero l'ossatura della missione di Geremia, si ritorna con frequenza nella profezia (cfr. 18,7; 24,6; 31,28; 42,10; 44,27). Geremia è stato investito di un'autorità che lo rende il propulsore di un rinnovamento sociale e religioso. Geremia è simile a Mosè. Tutti e due hanno predicato 40 anni ed ebbero nemici nella loro famiglia. L'uno fu gettato nel Nilo, l'altro nella fossa. Il primo fu liberato da un servo, il secondo da una serva. È per la singolare vocazione ricevuta che Geremia può predicare la nuova alleanza. A Geremia fu contestato perfino di parlare nel nome di Yhwh.

La vocazione di Geremia è molto simile a quella di Mosè (cfr. Es 4,10) e di Samuele (cfr. 1Re 3,7): egli si sente semplicemente come un ragazzo ancora non pronto per parlare nel nome del Signore. Non si può ricorrere alla categoria di minorenne o di maggiorenne perché la Legge mosaica considera il ragazzo ebreo maggiorenne, cioè responsabile dei propri atti, già all'età di 12 anni. Il *non dire* di Yhwh esprime l'irrevocabilità della chiamata. Attraverso Geremia, Dio porterà avanti il suo programma! È forte il parallelo con la vocazione e la missione di Mosè: «Ovunque di invierò dovrai andare» (Es 4,12).

L'invito a *non temere* è segno dell'assicurata assistenza divina. Dio non abbandona mai i suoi eletti, specialmente i profeti. È una proposizione nominale che significa: *ci sono io*. La finalità di questa assistenza è espressa dall'infinito *a salvarti*, in forma assoluta, cioè senza specificazione di un pericolo particolare. La missione affidata a Geremia è sì ardua ma è nelle mani di Dio. L'espressione *oracolo di Yhwh* ricorre ben 164 volte in Geremia (*ne'um Jahweh*) e indica il parlare all'orecchio silenziosamente, sottovoce. La comunicazione divina è segreta, discreta, privata, riservata.

Yhwh ha messo le sue parole sulla bocca di Geremia. Il v. 9 è la risposta al v. 6 in cui Geremia sostiene di non saper parlare. Yhwh autorizza Geremia a parlare nel suo nome, per sua ispirazione. C'è un forte parallelo con Mosè che è balzubiente: Dio parla al posto del profeta. Yhwh è con la bocca di Mosè così come con quella di Geremia. Questi ha lottato per esserne liberato ma, consapevole della volontà di Dio che gli urgeva dentro come fuoco, ha accettato. D'altronde, di fronte a Dio non valgono le ragioni di inettitudine umana (*sono giovane*) perché, di contro, sta quella forza che tutto fa superare, anche la poca esperienza e la mancanza di autorità morale, connesse con la giovane età. La bocca del profeta Geremia, oramai, è piena della Parola di Dio e non potrà che proclamarla, a proprio rischio, a tutti. Così, il Dio che gli ha plasmato il corpo ha segnato pure la sua vicenda umana e debole, troppo terrena.

Quando inizia la missione di Geremia? *Oggi stesso* è la risposta di Dio. Non c'è più spazio per le resistenze. Il testo pone l'espressione *oggi stesso* in modo enfatico. Geremia è stabilito (*paqad* è il verbo in ebraico) sopra le nazioni, sopra Israele per prendersi cura di tutti. Geremia è inviato per mettere a nudo anzitutto la situazione catastrofica d'Israele. Ma un dato è certo: quando il profeta stesso ritornerà al Signore, ossia amerà la sua gente, allora il popolo stesso si convertirà e potrà vivere la nuova alleanza. La vocazione del profeta Geremia è strettamente legata al destino della sua gente! Se il profeta imparerà ad amare il popolo d'Israele, allora potrà essere gradito egli stesso al Signore!



Edoardo Scognamiglio (1970), frate minore conventuale, è teologo e filosofo. Insegna Teologia dogmatica a Napoli presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e Dialogo interreligioso e Introduzione all'Islam a Roma presso la Pontificia Università Urbaniana. Consultore del Santo Padre dal 2009 per il Pontificio Consiglio per la Famiglia, fra Edoardo si occupa da lungo tempo del dialogo interreligioso.

A Maddaloni (NA) dirige il Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le culture ed è responsabile per la Diocesi di Caserta dell'Ufficio ecumenico. In Europa è tra i massimi conoscitori del pensiero e dell'opera letteraria del poeta libanese Khalil Gibran. Negli ultimi anni si dedica alla pratica della *lectio divina* con gruppi di giovani, consacrati e laici. È autore di numerosi saggi di filosofia, teologia, storia delle religioni e letteratura. Ha pubblicato diversi libri con le Paoline.

Nel giugno scorso è stato confermato Ministro Provinciale dell'Ordine dei frati minori conventuali della Provincia di Napoli e Basilicata.